

Verso la città accogliente

***“Una causa evidente per cui molti
non sentono il sentimento giusto
della Bellezza è la mancanza di quella
delicatezza dell’immaginazione che
è necessaria per potere essere sensibili
a quelle emozioni più sottili.***

***Questa delicatezza ognuno pretende di averla,
ognuno ne parla e vorrebbe regolare
su di essa ogni tipo di gusto o sentimento.”***

David Hume

***«Che cosa è oggi la città per noi?
penso di aver scritto qualcosa come
un ultimo poema d’amore alle città,
nel momento in cui diventa sempre più
difficile viverle come città.»***

Italo Calvino

Diagnosi.

Se così dichiarava Calvino, (nell'82) malgrado il suo amore irriducibile per le città, vuol dire che la crisi urbana era da tempo in atto e lui ne aveva preconizzato l'aggravarsi.

In effetti, in tempi nei quali una certa obsolescenza della storia ha coinciso con il distacco dai caratteri del luogo, da quello che era stato definito *genius loci*, il paesaggio urbano è stato abbastanza privato dei suoi significati; e, se mai ne avesse espressi dei nuovi, questi sarebbero risultato non più dei sistemi culturali specifici e diversi, ma solo delle regole dell'economia attualmente ineludibili. Purtuttavia, oggi, il richiamo ai contesti storici e geografici cadrebbe opportuno e rassicurante, anche se potrebbe sembrare lievemente nostalgico.

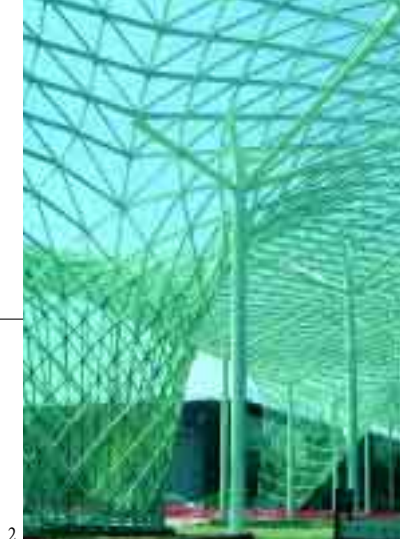
È stato detto¹ che all'avvio del 2° millennio abbiamo dovuto registrare nelle nostre città, oltre ai conflitti, alla disgregazione dello *sprawl* urbano, oltre al malessere e al degrado diffusi, oltre al buco nero formatosi nell'immaginario collettivo con l'11 settembre, una serie di “monumenti dell'obliquità”, accattivanti ed ambigui, stravaganti ma applauditi dai *mass media*. Essi hanno celebrato (e pare non abbiano intenzione di smettere) sia la rinuncia degli architetti ad altre responsabilità, che non siano quelle ottuse verso se stessi e la propria opera, sia l'abbandono di ogni ambizione corale : monumenti pubblicitari dello star system e, soprattutto, quasi logotipi di poteri che non hanno bisogno di rappresentazioni simboliche , ma unicamente di esaltazioni della loro illimitata libertà d'azione². Dilaga poi la condizione diffusa e confusa di “atopia”. L'omologazione forzosa rompe equilibri stratificati nel rapporto uomo-ambiente, nel quale episodi di storia incastonati gli uni sugli altri convivono accanto a brani di edilizia appena costruita.

1. P. Portoghesi “La tenera crescita” in *Abitare la Terra* n° 1

2. Cfr molte opere di Gehry, Libeskind, Hadid, Eisenmann, ... architetture “iconiche” che rischiano di ridurre la cultura progettuale a seduzione figurativa effimera e volubile.

3. In occasione della grande mostra a Genova “arteARCHITETTURA”.





Conseguentemente la stessa percezione spazio-temporale viene a mutare, in un terribile *trend*, stili di vita e paesaggi in periferie disperse, in “non luoghi” dalle dimensioni disgreganti, in arcipelaghi di mondi isolati, transitori, tutti mancanti di riconoscibilità, cancellando continuità di atavici riferimenti e memorie.

Prognosi.

Peraltro, le discipline della città si pongono non pochi problemi in merito agli interventi “sostenibili” sull’assetto della medesima o, meglio, sulle terapie da applicare a quel coacervo incontrollabile di aggregati urbani e suburbani che sono diventati le città occidentali.

Il vasto insieme di pratiche e teorie (che possiamo far risalire agli utopisti, all’Illuminismo, al Movimento Moderno), che attengono al continuo e consapevole trasformarsi dello stato del territorio, del paesaggio e delle città, non hanno costituito un linguaggio e una organizzazione discorsiva che potessero reggere alla neo-modernità. Sono diventate quasi un corpus di regole metastoriche. Bruno Zevi le ha chiamate “invarianti”, Francois Lyotard (riferendosi in generale ai principi moderni) “Grandi Racconti finiti” della modernità, Germano Celant “codici rovinati” della storia³. Sono piuttosto regole dogmatiche e radicate, tanto da costituire quasi un *imprinting*,

le cui modalità operative sono la centralizzazione, la pianificazione a cascata, la tecnocrazia, la burocrazia, la globalizzazione, ...

Negli ultimi anni, poi, il piano regolatore non lo vuole più nessuno e pare essere solo in attesa di eutanasia. Qui, non ancora compiuta la tappa iniziale dell’analisi, la cui rigidità non può evitare certe potenziali di risorse che, forse, solo un ingenuo, con il suo entusiasmo, può cogliere, mi è difficile delineare in poche frasi la prognosi del decorso, trattandosi di patologie insidiose e brucianti. Ma il problema - diremmo con Calvino - “è cercare e saper riconoscere chi e che cosa in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”.

Dunque, non è semplice passare dal disincanto, dallo scetticismo critico, o disilluso, dagli anatemi sulla distonia e sul degrado della città attuale (quelle dell’inquinamento, delle leggende metropolitane,



dei monumenti ambigui, dei tetri depositi di prassi burocratiche, di violenza e depressione con cui sono costrette a convivere), per riformulare e affermare valori e identità plurali : quali quelle dell’accoglienza amichevole, della trasparenza, della conciliazione, della convivialità, della sussidiarietà, della qualità.

Non costituisce nemmeno un qualche esercizio utile fare appello alla visionarietà delle utopie urbane (come poteva esserlo in tempi classici). Si rischia di pervenire ad una sorta di isolamento culturale, si rischia di evadere in una indebita autoreferenzialità architetto-centrica, e, in fondo, in una incapacità di arrivare a gustare le cose, ad assaporare la vita stessa e a far parte di una *civilitas* qualificante. Certo, la Città dell’uomo deve trovare in sé la chiave del suo ruolo di resistenza individuale e di interrelazioni col corpo sociale a futura memoria.

1. F. O. GEHRY - DISNEY CONCERT HALL. Non aiutano la soluzione del disegno della città le opere demiurgiche, “eroiche”, solipsistiche rappresentazioni della esasperata autoriflessione del maestro, fascinatore ormai omologato di acervi epigoni per il metodo immaginifico-comunicativo, oltre che per il modo di attentare impunemente a luoghi storici e di celiare comunque con dialoghi rispettosi di principi insediativi.

2. PROGETTO AREA EX FIERA - MILANO. La Triade dello star system, sull’asse di penetrazione in città dell’autostrada dei laghi e della MI-TO, a una delle “porte della città”, abbiamo capito tutti che si doveva esser trovata troppo occupata con gli altri incarichi per poter analizzare, pensare e discutere assieme la soluzione urbanistica generale dell’area ex fiera ; con il risultato che, in eccessi di manierismo, oltre ad aver compiuto un altro step verso la disgregazione del progetto moderno, i tre “acuti” tenorili emessi possono valere indifferentemente per qualsiasi palcoscenico del globo e non tengono in alcun conto la sfera simbolica e le peculiarità dei contesti territoriali e urbani milanesi (cfr. l’arrivo delle autostrade, la grande arteria storica del Sempione, ...), luoghi emblematici e strategici e temi collettivi della Milano moderna, che, invero, esigerebbero meno improvvisazione e conoscenze più approfondite.

3. G. MURCUTT - “ “. Il rapporto diretto, idillico e performante con la natura dell’australiano, alfiere del nuovo regionalismo, reinterpreta in una chiave originale lasciti del Movimento Moderno e tradizioni dell’architettura coloniale. Geometrie cartesiane del progetto agiscono quali elementi ordinatori del paesaggio.



Epilogo [tra l'immaginario e la fase di compimento].

Se fosse possibile, per noi abitanti della città bisognerebbe rifarsi a Rabelais "quintessenzialmente" e alla sua metafora dell'Abbazia di Theleme, dove i thelemiti vivevano "non secondo leggi, statuti o regole, ma secondo la loro volontà e libero arbitrio"⁴.

Anche nel panorama culturale odierno, probabilmente le risposte al desiderio di socialità e di qualità della vita, si trovano in simili mappe emotive, creative. In una sorta di spontaneismo e liberazione della creatività pubblica e privata, articolati, anche se magari conflittuali, da parte dell'*homo ludens* e *artifex* parrebbe potersi realizzare una "città accogliente", fatta di nuove relazioni e nuove forme di convivenza sociale. Accogliente, non solo secondo i filoni più vitali di rinnovamento dell'architettura europea per nomadi creativi, o Immaginatisti bauhausiani⁵, non solo per i Nuovi

Olandesi, per i Radical italiani, con le loro ipotesi di futuro nella complessità e nel caos (cfr *New Babylon*⁶), nemmeno per la lezione ribaltante della Pop Art⁷.

Forse, con un contemperamento coraggioso della logica della produzione con quella del tempo creativo si potrebbe moderare e sostituire la monocultura d'impresa, produttiva e mercificata, con la complessità di una società liberalizzata, evitando le conflittualità, le strozzature, le incompatibilità che avevano fatto saltare la disciplina del progetto "moderno". Non la città dell'economia brutale dall'impatto "virile", forte (come piace dire ad alcuni), ma nemmeno quella della imbalsamazione archeologica, nemmeno quella delle sorti fiduciose e progressive del Movimento Moderno, nemmeno quella zeviana delle dissonanze dialettiche.

È difficile rintracciare, senza preclusioni, radici, continuità,

4. G. P. MANFREDINI - progetto per la "radiosaCASA sognata" del III millennio

Incarna i concetti di una serie di case ludiche e felici del futuro, per gustare emozioni genuine, poetiche, sonore, "celestiali"; critica i modi astratti di territorializzare la natura e le pretese avveniristiche delle tecnologie.

5. R. KOOLHAAS - "Delirious New York" I grattacieli newyorkesi, adagiati su comodi guanciali da lettino di psicanalista, non sono più minacciosi con l'ostentazione del potere economico globale, che promuove l'omologazione convulsa e conflittuale della iper-densità di metropoli e megalopoli prossime-venture.

6. D. KARAVAN - CERGY-PONTOISE. Un intervento di poeticissimo valore paesistico in una ville nouvelle della regione parigina, dove l'affaccio della città sullo spazio della valle e del lago è ripasmato simbolicamente ed esteticamente con grande padronanza espressiva e attenzione alla qualità paesaggistica.

7. F. PURINI - L. THERMES - " "

Il disegno di architettura significa ancora qualcosa, in Italia (dove fin dagli anni '70 hanno aperto la strada all' "architettura disegnata"), come richiamo ai fondamenti del progetto. Come strumento è insostituibile nella concezione e nella verifica della propria congruenza inventiva e compositiva e, ancora, per il processo di approssimazione necessario e tipico del progetto e per il diretto privilegiato rapporto con il pensiero del "segno" architettonico.

9. A. MENDINI - "Città costruita in superfici decorative"

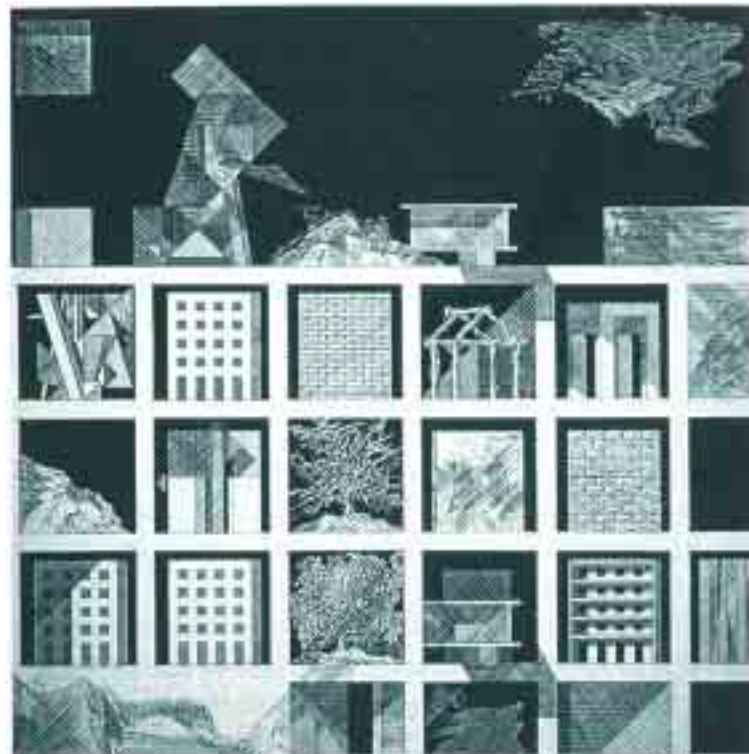
Una esemplificazione originale, non convenzionale (non per questo da ritenersi esemplare), di pulsione figurativa, cromatica, morfologica, ludica, applicata al tema urbanistico.



5



6



7

linguaggi, influenze, strategie, che possano creare oggi quelle situazioni fluide, quei processi che possono portarci al ricevimento, alla ospitalità, all'accoglienza, all'inserimento dell'altro, del diverso, al perseguimento della qualità, alla amichevole urbanità, ...

Ma si possono progettare tipi edilizi, centri commerciali capaci di accogliere nuovi modi di abitare e di acquistare, ovvero grattacieli sensibili nelle forme al loro contesto, i quali non rinuncino alla quota metaforica di verità (cioè di eternità) che sino ad ieri ha accompagnato le aspirazioni dei buoni progettisti.

I criteri della bellezza, della bontà, della calorosità, della cordialità sono mutati. Ci sovviene però una parere attendibile: Lucien Kroll⁸ sostiene che le tendenze contemporanee sono per la riconciliazione ed esprimono non il razionale bensì la relazione tra il pensiero intelligente e i sentimenti del cuore, la salvaguardia delle varie culture etniche, l'amore per l'intelligenza creativa, la visione olistica della realtà, la piccola scala d'intervento, l'atteggiamento antiautoritario, la necessità urgente di aiutare i nostri attuali "decisori" a comprendere il momento storico che stiamo vivendo. Nella città, nei "paesaggi da abitare", la modalità del fare dovrebbe essere allora la ramificazione, riassumibile nel concetto di sussidiarietà. In esso la base dei cittadini - o un campione significativo di abitanti la città - si aggruppa spontaneamente per prendere le decisioni, partecipe, che li coinvolgono direttamente e ne organizzano i comportamenti⁹. La composizione degli spazi abitativi e di relazione che ne consegue sarà l'immagine fedele del suo sistema decisionale. Una decisione ramificata per gradi di sussidiarietà può proporre un'immagine complessa, articolata, eterogenea, evolutiva, cooperativa, mobile, democratica, creativa,... e realizzabile per step successivi.

Noi architetti, da soli, non siamo in grado sempre di far evolvere la nostra formazione culturale, fatta in prevalenza di immagini mentali assiomatiche, tecnologiche e pesanti : anzi, forse, dovremmo imparare ad interiorizzare il "disordine" dei nostri utenti, a fondere gli orizzonti anche caotici di altre etnie, a integrare la catena dei valori con la catena della fiducia, a rafforzare i legami con il prossimo per esser in grado di capirlo ed esprimerlo.

Quali potrebbero essere allora i modi per fare architettura e dare coerenza progettuale alla creazione di nuovi spazi in continuità con i contesti geo-storico-ambientali e in mutati ambiti operativi, recuperando i valori essenziali della nostra modernità e le linee per un futuro di società che desiderano disperatamente di essere felici? Dai cittadini ci pervengono i segnali di aspirazioni al ritorno dei grandi valori etici e materiali, domande di emozioni genuine, di

4. La regola unica era costituita da un solo articolo : "fa' quello che vuoi".

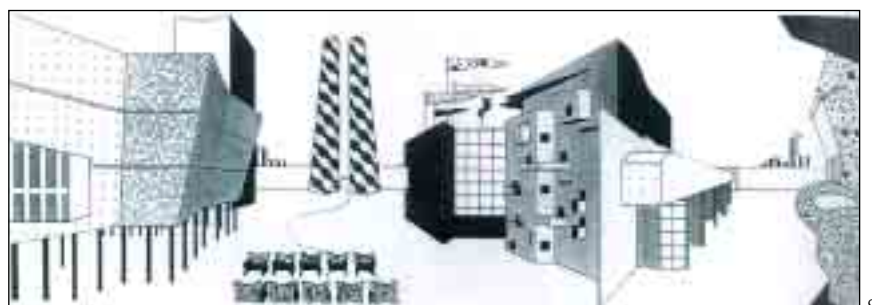
5. Pinot Gallizio con Anton Nieuwenhuis Constant (Gruppo Cobra e Internazionale Situazionista) fondarono nel 1956 ad Alba un "Bauhaus immaginista".

6. Teoria elaborata da Constant nel periodo 1959-69 .

7. Che peraltro ha preconizzato la rivoluzione che sarebbe avvenuta con l'avvento del "mercato".

8. Nel Manifesto dell'Istituto Nazionale di BioArchitettura "Lenta mutazione delle politiche urbane", contro le politiche urbane suicide del G8

9. Con metodologie organizzative che somigliano molto a quelle dei gruppi di psicologia



8



irruzioni più o meno formali ed estetiche nell'architettura. Inoltre non c'è dubbio che l'uomo percepisca ed abbia esperienza dell'ambiente costruito come "fatto di comunicazione". È per questo che l'architettura deve cercare di farsi comprendere e parlare a tutti.

È per questo che ci dobbiamo far carico di instaurare analogie tra sistemi architettonici e sistemi di segni, in quanto linguaggi delle società relativi ai loro modi di vivere e di territorializzare la natura, nonché pertinenti alle loro azioni trasformatrici, di metamorfosi. Ne derivano disegni dei territori che ne esaltano le caratteristiche naturali e la differenziazione dei luoghi. La risposta ad attuali sistemi di esigenze e di valori si viene a fondare sulla comprensione di dinamiche culturali, in prospettive la cui importanza è stata finora troppo spesso sottovalutata. In un momento che succede ad altri di scarse "visioni" veramente interessate a formulare congetture sul futuro, il miracolo della scrittura architettonica è quello che potrebbe riuscire a farci credere a cose che non abbiamo mai veramente visto, che riuscirebbe a farci gustare iconologie architettoniche o quanto di sommerso ci sia che meriterebbe di emergere?

Come una città virtuale, di un poeta, o di un pittore?¹⁰

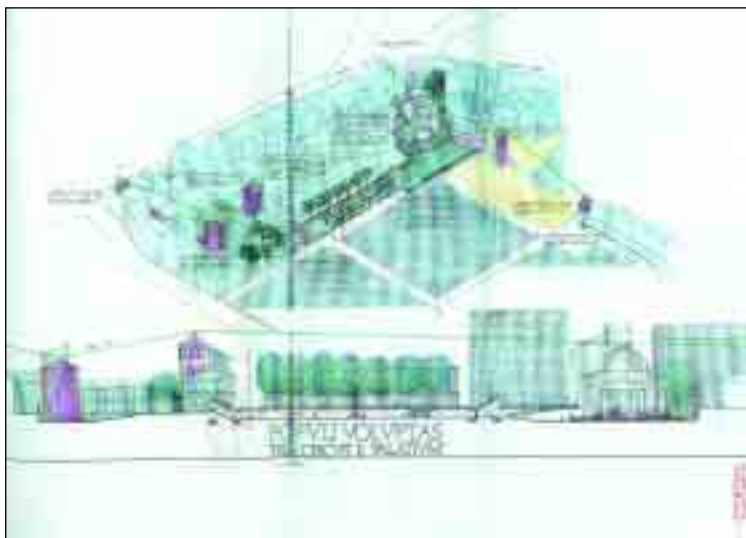
I temi delle strutture urbane e i principi insediativi che le collocano nel paesaggio sono quelli che compongono una sorta di arte della città. Danno luogo ad un linguaggio tra i linguaggi, del mondo e sul mondo, nel quale il nucleo centrale di significato è rappresentato dall'idea poetica dell'architettura della città (come strategia di abitare e costruire il mondo) e dagli interrogativi sull'idea stessa di architettura.

Gli strumenti a nostra disposizione registrano numerose "interferenze" e reagiscono a minimi *input*, che però affilano i sensi e ci allertano sui tanti tipi di fluttuazioni che avvengono intorno a noi. L'efficacia figurativa dei nuovi materiali e di immagini inedite costituisce una punteggiatura indispensabile all'esplicitazione dei contenuti della ricerca. Si tratta di vincere le lacerazioni della

massificazione della cultura urbana, della uniformità della marea delle esperienze estetiche diffuse di moda, fantasiosi anacronismi dove *performer* pubblicitari, stilisti, designer, spottisti televisivi, o fotografici, sono tutti la stessa cosa e non ci aprono minimamente a territori di esperienze condivise, felici e affettive.

La riqualificazione fisica urbana si interseca con aspetti culturali sociali, economici ed ambientali che vanno considerati per la loro pluridimensionalità.

Qualcuno ha ipotizzato che l'ozio, la leggerezza, la lentezza, un nuovo senso del tempo, il modo di essere differenza e di creare differenze, la sobrietà dei consumi (con i relativi riuso, riciclo, reinvenzione di utilizzi nuovi), persino la povertà (francescana, o dei Catari) possano darci il benessere e la sicurezza che vengono dal recupero di relazioni che vogliamo per la vita delle nostre città. Sono principi etici? seppure di una morale leggera, quale è quella epicurea? o da filosofi sapienti?¹¹



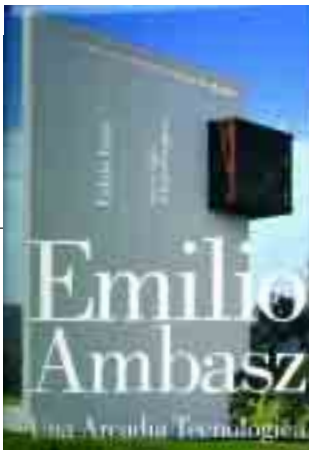
9. L. BO BARDI - "La Domenica". "La Prima Comunione". Un antropologico, ironico, ma indulgente e partecipato, racconto del "dentro" e del "fuori": lo stantio del chiuso a confronto con l'esibizionismo e l'astrazione dell'"aperto". La dicotomia evidenziata offre spunti per esser superata proiettando lo spazio vissuto verso l'esterno e lo spazio naturale o urbano verso l'interno.

10. A. CASTIGLIONI-MANFREDINI - "99 Progetti per Milano". Il progetto "POPVL VOLVPTAS" ha rappresentato una sfida della metamorfosi compatibile in aree urbane centralissime di Milano, in un contesto unico per storia, rilevanza e valori economici: quelle del CIRCUS e del PALATIVM imperiali massimiani. Le emergenze archeologiche, monumentali e tipologiche presenti possono andare a costituire un sistema unico e virtuoso di luoghi, capaci di incentivare la qualità e far rivivere poeticamente un brano di città nella trasformazione delle sue traiettorie di sopravvivenza.

11. E. AMBASZ - "COSTRUIRE CON LA NATURA". È il titolo della bella mostra aperta alla Triennale di Milano per la Festa dell'Architettura, con l'ottima monografia edita da SKIRA curata da Irace.no degli intenti dell'architetto è di restituire alla terra ogni centimetro sottratto dall'atto dell'edificare.

I lavori, utopici e concreti, di questo "maestro della architettura ambientale" rendono con la green architecture risposte significative ai bisogni delle città e delle società contemporanee: la facciata verde, il suolo come giardino, giardini urbani, giardini della memoria, ...

12. DI LALLO - "Vicolo cieco". Forse anche altre discipline, dalle sabbie mobili, si sono avviate in vicoli senza uscita!



11



12



13

O sono semplicemente principi intelligenti? per entrare in una vita urbana "accogliente", e (per rimanere con il latino) *intus legere*, cioè entrarci con l'intelligenza e con il cuore?

Sappiamo che in piccolo, un articolo - come un libro - può essere "uno spazio in cui il lettore deve entrare, girare, magari perdersi, ma ad un certo punto trovare un'uscita, o magari parecchie uscite..." (Italo Calvino). Mi sia consentito allora, in conclusione, alludere ancora alla città, quale spazio labirintico del subbuglio e dello smarrimento, ma anche della massima libertà, delle molteplici etnie, della creatività.

Ora che l'articolo è terminato, però, sento quasi l'esigenza di aprirne uno nuovo. I suoli concettuali scoperti mi ridarebbero l'opportunità di aprire molti confronti. Una raggiunta emancipazione mi imporrebbe di ri-misurarne adeguatamente la novità, o esprimerne alcune rettifiche, o le necessarie riserve.



14

13. BIO-ARCHITETTURA. Prima dell'eutanasia dell'architettura moderna, è venuta alla luce una tendenza che ci richiama al miglior uso e minor consumo delle risorse naturali : poco accettabile come teoria, più per l'insieme di raccomandazioni - spesso sconfinanti nel pauperismo o nell'igienismo estremista - riguardanti materiali "buoni", "dolci", orientamento, direzione dei venti, magnetismo terrestre del suolo, riciclaggio acqua piovana, giardini d'inverno, energia solare, ...

14. PRATOLINO - "IL GIARDINO D'EUROPA" a Firenze. legenda: 1. la teofania dei tracciati buontalentiani - rigometrizzazione attraverso il LASER, 2. il sentiero degli ulivi o della pace, 3. l'organo di Ctesibio (le Baccanti), 4. la torre dei venti e l'arpa eolia, 5. i giardini di Dioniso (theatrum mundi), 6. la fontana raggelata (fons pegasea) 7. la peschiera del Buontalenti reinventata nel lago dell'Appennino, 8. la grotta di Cupido a nuova luce (fibre ottiche) con 'Trafitture' di Remo Bianco, 9. l'ologramma della assenza più significativa (ricostituzione olografica della Villa Granducale).
Una sorta di "cristallo dell'accadere totale", dal mio gruppo scoperto in una famosa nicchia ecologica storica, si disvela con "L'irruzione di Dioniso", che ri-articola spazi verdi molto importanti per la città di Firenze con innovativa creatività.

10. Altro che la televisione, che non riesce a farci vedere nemmeno quello che ci fa vedere !

11. Nel senso più proprio della parola filosofo: amante della sapienza? ma sapienza non viene dal latino sapere, avere sapore?